

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 53.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

SABATO

2 MAGGIO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

UNA VIA DI USCITA

Le difficoltà cui va incontro ogni giorno più il nostro paese sono tali e così numerose, che una cattiva annata, una crisi bancaria, una guerra non vittoriosa, basterebbe, senza alcun dubbio, a precipitarlo nell'abisso di pericolosissimi sconvolgimenti.

Ricostituita l'Italia colla cooperazione di tutti i partiti, il sistema dominante trattò con tanta aspra e sleale durezza qualcuno di essi, da renderselo deciso avversario. Accarezzate e protette le creature dei governi passati, dopo le proprie — tutti coloro che avevano difeso la patria col senno e colla mano, senza essere disposti a chinare umilmente la schiena al volere altrui, vennero o dispregiati o perseguitati.

Ormai la democrazia in massa è nemica decisa; e sebbene l'on. Crispi ritenga solo necessario un mutamento di persone, essa ritiene che invece sia necessario un mutamento di indirizzo.

Ormai il partito clericale, che non si seppe né guadagnare, né spegnere, è disposto ad ogni frangente.

Per un certo tempo il partito dominante ha potuto sostenersi coll'aiuto degli uomini di buona fede, che riconoscendone gli errori, nutrivano fiducia che un governo nazionale li avrebbe in breve riparati; ma pur quest'ultima e valida forza gli mancò, quando una lunga serie di dolorose esperienze dimostrò, che non era più possibile di portar miglioramenti alla pubblica finanza ed alla pubblica amministrazione. Gli uomini in buona fede si convinsero essere fatalità invincibile, che il fiscalismo ingigantisse ogni giorno, dacché le uniche tasse, ed i soli mezzi che potrebbero salvare la nazione, vennero e sono vigorosamente respinti.

Quale base abbia il sistema dominante tra i proletari di cit-

tà e di campagna, ben sel sa ognuno che attenda alle pubbliche manifestazioni, ogni giorno ripetute.

Quale forza adunque gli rimane? Non basterebbe un cattivo raccolto nel 1874, perché nell'inverno del 1875 si vedessero tutti i proletari d'Italia seguire l'esempio di quelli di Mantova?

Il pericolo aggrava ad ogni istante e tutti coloro che vorrebbero scongiurarlo, senza violenze e senza sangue, dovrebbero occuparsene.

Una rivoluzione armata lascia sempre conseguenze disastrose; da una parte il commercio distrutto, dall'altra la possibilità, la facilità di quegli eccessi, che rendono poco dopo inevitabile il dispotismo.

Un savio governo adunque, ed una prudente popolazione studiano i modi di evitarla; pensano ai mezzi di dar sviluppo alle necessità della situazione, di rispondere ai bisogni dell'epoca, in via pacifica, legale, consensuale.

Da quattordici anni l'esperimento della Camera dei deputati non riuscì, né vi è ormai alcuno il quale ritenga che possa più riuscire.

Coll'attuale legge elettorale è convinzione di tutti, che non possa uscire, se non una rappresentanza artificiosa, presso a poco eguale a quelle che diedero misero spettacolo di sé in questi anni.

Il vuoto ormai circonda una istituzione che non ha saputo, né semplificare l'amministrazione, né adottare un sistema razionale di imposizioni, né moralizzare il governo.

Chi non pensa a vivificarla, a renderla espressione del paese reale, sarà sopraggiunto e rovesciato dalla tempesta, i cui tuoni si sono già fatti sentire.

Chi non crede che il consumatore italiano è già saturo di tasse, e che conviene decidersi

a colpire il produttore, vedrà Maresaniello risorto, senza bisogno di cospirazioni e di conciliaboli.

Chi non è persuaso che per andar avanti è necessario restituire alle varie Regioni italiane la loro sfera naturale di attività amministrativa, finanziaria, politica, correrà pericolo di veder perduto in un giorno il lavoro di un secolo; di veder sfasciarsi in autonomie medioevali quella patria, che tanto sangue generoso ha cementato.

Il problema richiede soluzione prontissima; o aprire a tempo le valvole di sicurezza, o veder saltar in aria la caldaia.

Queste valvole di sicurezza racchiudono: l'allargamento del suffragio; l'esenzione dalle imposte a tutti coloro che hanno appena da vivere, e la conseguente abolizione delle tasse che colpiscono il proletariato; la tassazione proporzionale progressiva di chi ha oltre il bisogno; la remunerazione a tutti coloro che prestano l'opera propria a favore del pubblico; la concessione delle facoltà le più ampie possibili ai Comuni, ed ai gruppi naturali — le Regioni — onde si abbia il vero governo di sé stessi.

Senza codeste radicali concessioni, alla prima occasione, lo Stato rimarrà in balia dell'ignoto; alla prima carestia la forza armata non basterà a vincere l'impeto delle moltitudini disarmate.

In quel giorno ogni misura riuscirà tarda; e l'infuriare delle passioni vorrà ottenere a mille doppi di quanto sarebbe oggi giudicato sufficiente.

Se vi è un mezzo di togliere le armi di mano agli innamorati propugnatori della giustizia assoluta, che vogliono liquidare il genere umano, per cavarsi il gusto di una prova, è quello di diminuire l'incomportabilità dello stato di cose presente; se vi è un'abilità negli uomini di Stato, è quella di dar a tempo, ciò

che più tardi non potrebbero negare.

Se vi è un'occasione di manifestare vivo e profondo l'amor di patria, si è questa di evitare una trasformazione violenta col renderla progressiva e pacifica —

Ma se coloro che lo vanno proclamando da un pezzo non saranno creduti, ma se la nave vorrà correre ostinata incontro ai marosi, l'uragano la stritolerà, prima che essa abbia avuto tempo di sparare il cannone dell'alzarla.

L'articolo 4.

Come è noto prima dell'approvazione dell'art. 4. della legge sulla Ricchezza Mobile come sta attualmente, ne venne votato un altro, quello abborracciato fra la minoranza della commissione ed il governo.

Secondo questo articolo il debitore moroso dell'imposta di ricchezza mobile era sospeso dall'esercizio della sua professione.

In China non avremmo ideato una misura tanto atroce ed immorale!

Ebbene questo articolo trovò dei sostenitori fra i deputati a telegrafo della nostra regione. Noi ne pubblichiamo i nomi, sperando che in un altro tempo gli elettori se li ricorderanno: **Bonfadini, Bossi, Bucchia, Casolini, Castelnovo, Collotta, Doglioni, Fambri, Luzzatti, Maldini, Mauregonato, Messedaglia, Minghetti, Morpurgo, Righi, Sandri, Tenani, Valluzzi.**

Se taluno potesse ritenere che i deputati *Piccoli* e *Maluta* abbiano votato contro, s'inganna a partito; quei signori li conosciamo troppo per non avere la certezza che, se si fossero trovati alla Camera, avrebbero votato, magari senza sapere di che si trattasse, a favore del ministero.

Noi troviamo accettabilissimo il progetto di non sappiamo qual giornale, il quale diceva: a che scopo spendere denari in telegrafo per chiamare i deputati a Roma? Non basterebbe collocare sullo stallo, che essi son soliti ad occupare, una loro fotografia e pregare l'uscieri di gettare nell'urna il loro voto?

LA FAME

Un giorno guardandoci attorno ed accorgendoci che le condizioni economiche del nostro popoloolgevano sempre al peggio, abbiamo esclamato: Provvedete, perché la fame batte alle porte!
I moderati, i soddisfatti, i gaudenti

dell'oggi, che non furono certo i patrioti dell'ieri, ci hanno riso in faccia chiamandoci cassandre fallite.

Ora però la logica inesorabile dei fatti, pur troppo, dà ragione a noi e torto ai moderati.

La fame batte alle nostre porte!

Leggete i giornali del Governo: come essi cercano attenuare la terribile verità, come sudano a provare che tutto cammina nel migliore dei mondi possibili! Hanno trovato perfino delle frasi, delle circonlocuzioni, dei giri di parole per mascherare il concetto vero e preciso. La fame non è fame per essi, ma è il *caro dei viveri*, è la *crisi annonaria*, è tutto insomma fuori della fame.

Rassomigliano in ciò a quell'originale tipo di Molière che, mettendosi un dito dinanzi agli occhi, credeva non essere veduto.

Ma che cosa hanno fatto codesti messeri che abbindolano da dodici anni il paese, con promesse che non mantengono mai, con speranze che invece di realizzarsi s'allontanano sempre più? Fuori dunque queste vostre grandi opere, signori della regia, dei carrozzini, della tassa sul macinato, eroi delle cannonate di Porta Pia, e di settembre, fuori i vostri diplomi di patriottismo, di amore pella pubblica cosa, di civile virtù! Via, lo sappiamo: non potete trarre di tasca che il brevetto di cavaliere o di commendatore, buscatovi servendo tutti eccetto che l'Italia vera, l'Italia del popolo.

In questi dodici anni della funesta vostra amministrazione, non vi fu tassa che non abbiate applicato: non vi fu fiscalità che non abbiate adoperato per smungere le tasche dei contribuenti: non vi fu mezzo che abbiate trascurato per arrivare al famoso pareggio: dal cannone al carcere, tutto vi servi, tutto trovaste buono. Ma oggi dovete confessarlo, anzi lo confessaste già, vi occorrono nuovi milioni per far fronte ai bisogni del tesoro. Le cose, come sono, non possono camminare: gli espedienti or ora votati, o che si voteranno da una Camera che rappresenta 500 mila elettori forse, sopra venticinque milioni di popolo, non rimedieranno a nulla: irriteranno ancor più, se è possibile, il contribuente e dovrete finire col tenere in armi un esercito, come facevano gli austriaci, onde non sorga un Masaniello che inalberi la bandiera della rivoluzione.

Guardate alla città nostra, a Padova. Sono rare le città che abbiano goduto, come essa ha goduto fino a qualche anno addietro, d'una agiatezza, d'un benessere materiale: ebbene, non vi ha cieco il quale non scorga la miseria che ora affligge le classi povere e che lentamente s'insinua nella classe media.

Il nostro Municipio, composto dei soliti sapientoni, non prevede nulla e per conseguenza non fece nulla. Messo alle strette dalla paura e dalla vergogna della sua inerzia, che eccitava un generale malcontento, si decise alla fine di compiere alcuni lavori. E di questa sua magnanima idea n'ebbe in compenso le turibolate del giornale ufficiale.

Questo stesso Municipio però, che aspetta l'ultima ora per prendere dei provvedimenti che erano di tutta urgenza, elargisce migliaia di lire a favore dei ricchi azionisti del Teatro Nuovo, spende migliaia di lire in feste, in palloncini, in banderuole. E poi se l'hanno a male quando si dà loro dei *bimbi gravi*, *passionati per le solennità teatrali*.

Gli scioperi intanto, che sono accaduti in parecchie città d'Italia, ed il loro modo di manifestazione, provano, per chi ha lume d'intelletto, che l'*Internazionale*

ha messo radici, deboli se si vuole, anche da noi. Così, per colpa dei moderati, la libertà nostra sarà posta fra due fuochi, fra l'internazionale vera, ed il partito clericale.

Eppure la democrazia non mancò di additare al governo i mezzi per scongiurare l'imminente rovina.

Se uomini onesti ed illuminati fossero stati al potere chi può dubitare che l'Italia sarebbe messa oggi a così dura prova?

Un granello di virtù avrebbe bastato; ma cosa è la virtù per quei signori?

Hanno pappato ed ora vogliono, ad ogni costo, fare tranquillamente il chilo. Silenzio, o popolo, lascia che i tuoi liberatori digeriscano in pace.

Lo sciopero a Mantova

Togliamo dalla *Favilla* di Mantova i seguenti particolari su codesto importante sciopero.

Lunedì e martedì avemmo uno sciopero, che ormai può credersi pienamente cessato.

Nelle due domeniche precorse allo sciopero, gli operai muratori e falegnami si unirono nell'anfiteatro Virgiliano per ottenere sufficiente pane e congruo lavoro. Nessuno scopo politico, nessuna teoria di riforma sociale animava i loro intendimenti e il loro moto.

Il professor Verdi, direttore di questo giornale, fu sin dalla prima riunione dei muratori, seduta stante (non anticipatamente, si badi bene) invitato ad assistere alle loro adunanze, perchè avessero sesto, movimento, forma organica rispondenti all'uso.

Verdi fece ai buoni operai che lo invitarono il servizio modesto del cancelliere, del segretario, dello scrivano, rinunciando colla più scrupolosa coscienza a quelle proteste da demagogico, che gli viene imputando, con un calcolo sbagliato, la *Gazzetta di Mantova*.

I muratori e i falegnami concretarono un programma di ore di lavoro e di mercedi graduate secondo la capacità.

Le loro commissioni trattarono la cosa con mandato imperativo, e con incarico di riferire alle rispettive adunanze. Non proclamarono e non reclamarono alcuna emancipazione, non fecero appello ad alcuna teoria, furono tanto pratici, che rimasero nell'antica soggezione, tanto docili, che rivolsero le loro semplici domande alle autorità costituite.

Mercè l'intervento del sindaco non ottennero abbastanza; ed elette nuove commissioni s'indirizzarono al prefetto, al rappresentante non elettivo del governo monarchico costituzionale. La stessa indecisione, segnata sulla fissazione delle ore di lavoro. Tornata vana ogni pratica, si diedero allo sciopero, e lunedì mattina non comparvero gli uni sui lavori, gli altri nelle officine, si fecero vedere quieti, inoffensivi per la città, come gente che pensi a protestare e ad ottenere senza nuocere ad alcuno. Era affare di loro speciale interesse, era un metodo preso di loro genio e sotto loro esclusiva responsabilità, e il professor Verdi stimò dover suo di non immischiarsene.

Subito l'autorità governativa occupò i cortili del municipio con un corpo di soldati. Sfoggio inopportuno di forze, minaccia non giustificata dal pericolo, atto violento, che non potendo essere interpretato come una giu-

sta difesa, doveva esserlo come una imprudente provocazione. Di lì un certo concitamento, che del resto non assunse mai un carattere pericoloso per ciò che suol chiamarsi l'ordine politico e sociale.

Il municipio, con savio divisamento, non volle saperne della inutile protezione militare, e la truppa dovette essere richiamata. Ma l'aire era preso e lo spiegamento della pubblica forza invellennò alquanto un moto che non rivelava alcun proposito di violenza. Qualche intruso, qualche matto poteva entrarvi; ma contenendo l'azione popolare nel campo di una protesta calma e ragionevole, l'opera loro non metteva a repentaglio nulla e nessuno, nemmeno la gelosa e superba autorità. Si fecero arresti più o meno indovinati, più o meno necessari; e qui tutto finiva, se gli accordi tentati dagli operai, allargatisi ad altre arti e ad altri mestieri, coll'interposizione del sindaco, si fossero presto concretati, conclusi e messi in atto dai padroni. Ma no; tanto codeste pratiche, quanto i provvedimenti annonarii procedettero con una lentezza fatale, lasciando aperto il vallico ai tristi di ficcarsi tra i buoni, di sviare il moto dalla sua direzione giuridica e regolata. Un manifesto della Giunta, che parlava di mestatori, di sobillatori, di sconsigliati, di agitazioni di piazza, di pochi che spingono al disordine, non piacque ad alcuno, perchè diretto a conoscere e a svisare la natura e l'ordine del fatto. Un manifesto del prefetto piacque anche meno.

La sostanza e la forma acre, minacciosa, anziché domestica e conciliante, di quel documento, ricordavano ai mantovani dolori non tanto remoti, giorni troppo nefasti, avvenimenti troppo lugubri, per non generare una tal quale indignazione. Vi si parlava di impero della legge, di perturbatori dell'ordine, vi si leggeva uno stile, il quale, in fondo in fondo era ancor quello che consacrava ai manigeriali il pugno di male intenzionati, i trambusti, gli agitatori, frasi che qui nessuno ha potuto, né voluto dimenticare.

C'era almeno una inopportunità di idee e di forma, che pareva fatta apposta per innasprire gli animi, e non già per calmarli. Vi si parlava di violenze usate a taluni per indurli allo sciopero, di arresti, di processi, cose naturali, per quanto deplorabili; ma una proposta pratica di conciliazione, la parola che avrebbe sciolto la vertenza, non seppe trovarla nemmeno il prefetto.

Per la qual cosa il martedì non sorse con auspicii più fortunati del giorno innanzi. Al Municipio si studiava, si agitava coi padroni, cogli imprenditori, colle commissioni di soccorso; si vegliava certo, si faticava, si camminava sopraccarichi; ma si pigliava la lunga, non si concludeva, non si veniva al provvedimento risolutivo. Codesto contatto prolungato, per quanto innocuo, dei soldati coi petizionarii, codesto affrontamento continuo, sebbene paziente, della forza col dolore, se non annunciava uno scoppio lì per lì, faceva però giustamente temere un pericolo non lontano. Alcuni cittadini, fra i quali il signor Antonio D'Arco, consigliere e assessore aggiunto, eccitavano a fare qualche cosa di pronto e di efficace; il professor Verdi, non volen-

do ricorrere alle armi della demagogia, fu nella sede municipale, raccomandando, spronò, e poichè non vedeva trovato e posto un opportuno riparo al pericolo sempre meno lontano, alzò la voce sdegnosa, e parlò assai più grave e più aspro di quello che mai si fosse proposto. Ma non ci fu verso di venire ad un rimedio tempestivo ed efficace. E questa fu veramente la radice di ogni male.

Uscito dal municipio nel vicolo della Paglia, il professor Verdi udì delle grida, che gli parvero rivolte a qualche vecchio ebreo che fuggisse verso il Ghetto. Verdi affrettò il passo, e giunse appunto sul canto della via Orefici ebrei, quando una folla piuttosto densa seguiva alcuni frenetici, che lanciavano contro gli israeliti urli forieri di prossima tempesta. Fu quello per il povero Verdi il momento più terribile della sua vita, assai più terribile di quando gli austriaci lo colsero nel letto di casa per condurlo nella galera di S. Domenico, di dove si poteva anche passare al patibolo. Due pensieri gli turbinavano in mente, due palpiti in cuore. O lasciar fuorviare il moto, e mirare impassibile un delitto che avrebbe maceliato anche l'onore del popolo innocente, o arrischiare tutto sopra una posta, arrischiare tutto, non solo la vita sua che non vale gran che, ma quel poco di popolarità, che è l'unica consolazione della sua travagliata e combattuta esistenza. Non c'era tempo ad esitare, e non esitò. Stava sul bivio d'Ercole, ma, senza averne la possa, prese la strada del dovere. Col petto e colle spalle fendette furiosamente la folla, si lanciò all'avanguardia, si voltò, aperse quanto ha larghe le braccia, e si oppose solo, risoluto, come un disperato, a tutta la folla, e con voce solenne di padre le intimò di retrocedere e di venire con lui. Fortunatamente un vasto grido di *Evviva Verdi!* aggiunse esca al suo coraggio. Trasse la folla, che era molta, innanzi l'ufficio del suo giornale, si pose sulla predella della porta, ed arringò come gli dettava il cuore. Il sugo del suo discorso fu questo: che nessuno ha la facoltà di fuorviare una dimostrazione, che il diritto non si conquista colla colpa e che le religioni non hanno ha disunire gli uomini, i quali devono aspirare a quella fratellanza, che è legge di natura. Egli trasfuse tutto se stesso nelle sue parole, che in verità furono interrotte dagli applausi. Che volete? mentre Verdi parlava, potè intendere una voce sommessa, che lo accusava di essere pagato dagli Ebrei per sostenere le loro parti. Ebbene, in quel momento Verdi non teneva nel portafoglio una lira. E i suoi amici lo sanno, e sanno quanto stentatamente egli campa.

Ora incomincian le dolenti note.

Finito il suo discorso al popolo, Verdi andò di corsa al Municipio. Mostrò la posizione, mostrò il pericolo, mostrò l'urgenza d'un provvedimento che valesse a sventarlo, o almeno ad ottenere una diversione e a guadagnare del tempo. Non gli riescì. Se non che tornando dal municipio, vede alcuni sciagurati che in via Orefici-ebrei lanciavano pietre contro le finestre. Gli operai arringati da lui non c'erano; questo per suo conforto gli bastò. Risalì le scale del Municipio, riparlò, e con quanto fiato avesse in petto, ma non ottenne cosa alcuna. E allora si

ritirò nel suo ufficio, disposto a compiere qualunque dovere gli si presentasse. Così passò il martedì, coronato solo da qualche nuovo arresto.

Ieri un avviso del Municipio annunciava biglietti di favore da distribuire ai poveri, acciò possano acquistare il pane a cent. 55 e la farina gialla a 30. Il rimedio non piacque, perchè insufficiente. L'operaio vuol vivere colla sua abilità, e non l'ottiene; gli si offre un'elemosina, e la sdegna. Gli altri, gli assolutamente bisognosi trovano scarso il lambiccato e tardo soccorso.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Pubblichiamo con piacere la seguente d'altro dei nostri corrispondenti di Chioggia, alle cui lettere apporremo la sigla A.

Chioggia 30 aprile 1874

(a) Non v'è giornale in Italia, per quanto moderato esso sia, che della presente crisi annonaria non si occupi e non suggerisca e domandi ai rappresentanti del governo, delle provincie e dei comuni quei provvedimenti necessari reclamati dalla terribile condizione in cui trovansi le classi lavoratrici che vivono alla giornata, ed alle quali diminuisce giorno per giorno il lavoro.

Molte sono le città i di cui rettori si sono occupati di un tale stato di cose, e cercarono provvedere, chi esercitando rigorosa sorveglianza sulle qualità e prezzi di generi alimentari, istituendo all'uopo l'antico *calmiere*; chi coadiuvando le società operaie per l'impianto di cucine economiche e magazzini cooperativi; chi infine attivando lavori, per non lasciare gironzare tumultuosi per la città dei vagabondi forzati, e togliere in tal modo il pretesto a reclami il più spesso esagerati, perchè si sa pur troppo quanto prorompe più del bisogno l'impazienza di chi sente a battere alla porta la fame e vede il suo avvenire e quello de' suoi cari fosco oltre ogni credere.

Il credereste! Gli attuali rettori ed amati amministratori di Chioggia, sembra vivano nel mondo della luna, tanta è la loro indifferenza in una sì importante questione, qual'è quella del caro dei viveri.

Sono di ben altra natura le cure che tengono occupate lo loro signorie!

Diancine! Essi i ben pasciuti, i soddisfatti, non conoscono e non vogliono sapere che vi possa essere della gente che fa digiuno forzato; essi vivono di buon umore, giacchè intendendosi ben bene col prete e col gendarme, trascinano la vita apparentemente tranquilli, pronti però a domandar soccorso dai comparì nel caso di buffera, e codardamente giocondi allorchè sapessero che furono state prese *energiche* misure per mantenere l'ordine... cioè quell'ordine che nel loro calendario suona miseria e abbruttimento per il popolo, per essi potere e ricchezza.

Le lor cure, il più delle volte, sono indirizzate a soddisfare vendette, capricci e puntigli, a presentare e ripresentare al Consiglio proposte fatte a forza passare o che la Deputazione provinciale respinse, perchè illegali ed inopportune.

Ed eccoli perciò pronti a mistificare l'opinione pubblica, scrivendo nei giornali che puzzano da guardina delle entusiastiche feste fatte dal popolo di Chioggia nella ricorrenza degli anniversari di certi natalizi e di certe incoronazioni, mentre non si vidde neppure il segno, toltone poche bandiere nella via maggiore e la dimostrazione dei pochi stipendiati — E guai poi a chi osasse contraddirli; guai a chi volesse dire la verità.

Allora adoperano il frasario dei corporali austracii quando nei *beati* tempi della dominazione straniera chiamava-

no col titolo di *faziosi*, di *male intenzionati*, di *oziosi* e *vagabondi* i pochi animosi che cercavano tener desta la fiamma dell'antica virtù italiana, per scuotere e risollevarla dai sepolcri il sconolento popolo, che vi giaceva adagiato a cagione dei narcotici venefici somministratigli dai privilegiati, divenuti *italiani* e *liberali* nel '59 e nel '66.

E tanto è feroce il loro feticismo monarchico che, se il potessero, rifarebbero le gloriose gesta degli albigesi e della notte di S. Bartolomeo.

Non potendo quindi soddisfare a tali brame ferine, passate ormai di moda, s'ingegnano alla meglio a soddisfare puntigli, colla puerile intenzione di credersi vendicati, annullando una delibera consigliare, che obbligava il Comune a passare *miserabili* 600 lire annue (*dico seicento lire*) alla Banda cittadina, la quale demeritò dell'alta loro protezione, per essersi rifiutata d'intervenire alla festa ufficiale del 23 marzo, mentre il 19 e 22 stesso mese concorreva a rendere imponentissime le due dimostrazioni repubblicane.

Ma l'atto che compivano lo consecravano anch'essi sì ingiusto e contrario alla pubblica opinione, che non osarono portare la proposta al Consiglio negli oggetti di seduta pubblica, onde non esporsi alla gogna di un scelto uditorio, che collo sguardo li avrebbe fulminati e posto in pericolo la votazione a loro favore.

Però questa volta s'ingannarono di grosso.

Confesso francamente che non m'aspettava tanto da un Consiglio che aveva abdicato a' suoi diritti, lasciando alla mercè di pochi consorti la trattazione degli interessi del paese. — Fu respinta la proposta di togliere alla Banda le 600 lire, e nella medesima seduta fu coronata l'opera, respingendo un'altra proposta molto più seria, cioè una sovrainposta di lire 13 mila sui fabbricati già troppo aggravati, approvata tempo addietro dallo stesso Consiglio, ma annullata dalla Deputazione provinciale, e che i testardi volevano ad ogni costo far nuovamente approvare.

Tale atto inaspettato d'insubordinazione suscitò le ire degli idrofobi consorti, che abbandonarono la sala delle sedute, minacciando il Consiglio della loro dimissione.

Siccome m'avvedo d'essermi troppo prolungato, così farò tema d'altra mia l'affare delle 13 mila lire e quello delle dimissioni. (*segue la firma*)

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Condanne. Il Tribunale di Padova jerisera alle 8 emetteva sentenza nel processo per truffa contro il dott. Pierazzo di Campodarsego, e per tentata truffa contro il cav. Giov. Batt. dott. Mattioli, già consigliere provinciale, e membro della commissione di leva, condannando il primo a mesi 6 e giorni 6 di carcere, a L. 1051 di multa; e il secondo ad un mese di carcere e L. 51 di multa, oltre le spese processuali.

I condannati ricorreranno senza dubbio in appello.

— Il Tribunale di Rovigo condannò a 2 anni di carcere l'on. dott. Ercole Milani per omicidio semplice del dott. Pavanello, computato il carcere sofferto di circa un anno.

Caro dei viveri. Siamo informati che in vista del caro dei viveri che tormenta le classi lavoratrici vi è l'intenzione in qualcuno dei nostri grandi proprietari di aprire una pubblica sottoscrizione per soccorsi.

È da sperarsi che questi signori vorranno riflettere prima di dar attuazione al progetto.

Infatti una sottoscrizione per soccorsi, anche quando giungesse ad una cifra ragguardevole — e a giudicare da quanto si afferma firmato, non lo si otterrà certo — non può sanare l'immensa piaga della

pubblica miseria; non può riuscire che una goccia d'acqua in un gran mare, come quella inutilissima, per non dire perniciosa, della Congregazione di Carità.

Adunque, carità niente — perchè non giova se non ad accrescere il desiderio dell'ozio.

Se vi sono dei ricchi intelligenti che hanno vera volontà di dar soccorso ai proletari, trovino un mezzo dignitoso e moralizzatore; — si uniscano, mettano insieme parecchie centinaia di mille franchi — chè a Padova lo possono, come lo hanno potuto a Mantova — e fondino uno Stabilimento industriale, col quale dar lavoro e pane a qualche centinaio di famiglie.

Dieno lavoro ai poveri, invece di elemosina — lavoro che nobilita invece di elemosina che avvilitisce, lavoro che è fecondo di risultati invece di elemosina che è sterile e sempre insufficiente.

E a Padova non mancano famiglie la cui miseria è grande, ma che non si degnano di stendere la mano ad accattare, ma accetterebbero come un beneficio provvidenziale del lavoro.

Questo è però un argomento sul quale torneremo, dacchè non solo è grave, ma la sua gravità accresce ogni giorno.

Il conte Luigi Camerini, ha mandato L. 2000 alla Congregazione di Carità, in vista dell'incarimento dei viveri.

Indulto agli errori possibili ed accidentali — Fra le curiosità esposte al pubblico l'altrojeri destava la più alta sorpresa fra le persone assennate, la dispensa di diplomi di innocenza giornalistica, intrapresa dai soci Domenico Coletti, Federico Frizzerin, e Francesco Piccoli.

Si avverte per tanto il pubblico italiano, e specialmente la stampa di qualunque e nessun colore, che, a cura del nostro avveduto Sindaco ed in vista del decoro dell'autorità, sia riguardata in astratto come principio, sia messa in pratica come agente del governo del re, venne aperto in Padova, sede dell'Università, un'agenzia, dove s'insinuano questioni giornalistiche, e si dibattono anche a semplice istanza della sola parte incolpata, e si lavano le colpe, e s'interrano gli errori senza d'uopo di ulteriore procedimento giudiziario, o di duello, o di giury, o di appello alla pubblica opinione — con ingiunzione a chiunque e specialmente alla parte non chiamata di eterno silenzio ed eterno oblio.

Basta per ciò ottenere un verdetto di *possibilità all'errore*, rilasciato non debitamente dagli anzidetti signori, i quali pare che assumano l'ufficio di giudici non chiamati.

Questo forse ai lettori del *Bacchiglione* sembrerà enorme, ma non certo a coloro che ritengono proprio in coscienza d'essere infallibili in qualunque litigio e polemica giornalistica.

Alcuni potrebbero esclamare: che modestia! noi ci limitiamo ad ammirare; ma scarsi assai di fede, si riserbiamo di non credere!

Già si dirà: il *Bacchiglione* fu sempre ribelle alla voce paterna del Sindaco!

Noi vi accontentiamo; ed anzi soggiungiamo: siamo ribelli all'autorità di tutti e tra gli aulici *omenoni* che in piazza potrebbero chiamarsi *fanciulloni*.

Nessuno meglio del *Giornale di Padova*, organo legittimo del partito consorte, può sapere quale delle due qualifiche meglio convengasi a quelli, che sono creati suoi!

Spiegazione del rebus. Dei maligni ve ne sono da per tutto ed essi amano di sfrenato affetto i *rebus*.

Questi maligni, vedendo tre illustrissimi consortoni condannare a torto l'organo legittimo della consorte, ed accarezzare senza ragione alcuna, e anzi contro ogni regola di giustizia, l'organo di colore... indefinito ed indefinibile, questi maligni, ricordando che le elezioni comunali sono prossime, hanno messo in testa ai tre illustrissimi il seguente ragionamento:

“I tempi sono cattivi; la baracca è in pericolo; guai se un rosso viene a sturbare il chilo del Consiglio Comunale e scaccia qualcuno dei buoni.”
“Il *Giornale di Padova* è sicuro,

per amore o per forza — e non può combatterci; dunque afferriamo a volo; l'occasione per guadagnarci quest'altro, che può ciurlare nel manico.”

In tal modo i maligni hanno spiegato il *rebus* del giudizio sul *Corriere-Veneto*. Oh i maligni!

Il Municipio ci fece recapitare l'avviso delle corse fino dall'altro giorno.

Villa Reale — Completiamo la descrizione *incompleta* data dal *Giornale di Padova* di una Villa Reale, riportando il seguente dai giornali di Roma:

Il Re colla contessa di Mirafiori e col seguito dei sigg. Castellengo ed Aghemo si recava in questi giorni a visitare la nuova villa rifabbricata a spese della lista civile fuori di porta Salara.

È un grandioso edificio. Il terreno è quello stesso dell'antica villa Potenziari, arioso, ameno, in una postura magnifica, da cui l'occhio si distende da ogni parte sopra una deliziosa prospettiva di colli e di villini, che si disegnano vagamente sull'orizzonte della più ridente plaga della campagna di Roma.

L'antica villa, colla spesa di *parecchi milioni*, venne arricchita di tutti gli agi e delle più romanzesche varietà; appartamenti splendidi, scuderie magnifiche, giardini romantici, recessi ombrosi, e fontane, e zampilli, e statue, e laghi, e tante altre geniali attrattive, che ricordano le immaginose descrizioni dell'Ariosto.

Un Municipio lodevole — Il Municipio di Parma, malgrado le sue non floride finanze, ha testè accordato uno straordinario sussidio a tutti i suoi dipendenti che fruiscono di uno stipendio minore di it. L. 1500.

Questo sussidio tocca specialmente ai maestri elementari, e noi ne rendiamo le più vive azioni di grazie agli egregi Dacamin e Alfonso Cavagnari: R. Provveditore scolastico della provincia il primo; degno rappresentante l'altro del Municipio di Parma, i quali tanto cooperarono, perchè fosse presa così lodevole deliberazione.

Speriamo che si generoso atto sia da molti Municipi imitato — a sollievo di tanti infelici che lottano nella più squallida miseria!!!!

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Leggiamo nell'Osserv. Veneto:

Nella votazione per la nomina del Direttore di Ginnastica si trovarono nelle urne due pallottole di più del numero dei votanti.

È il solito giuoco, che si usa dal Consiglio comunale di Venezia, quando trattasi di nomina di qualche importanza.

Anche quando votavasi pel posto di Ispettore Urbano si fece lo stesso giuoco.

VICENZA — Una povera donna, afflitta da antica malattia e ridotta a tali estremi di miseria da non sapere più come dar da mangiare a' suoi figliuolotti, si alzava da letto ier mattina e, così mezzo vestita com'era, fece per gettarsi dalla finestra nella via. Il maggiore dei figli, che è sui tredici, vide l'atto; spiccò un salto e la trattenne penzoloni al di fuori chiamando aiuto, ma deboli erano le braccia del giovanetto: tardo il soccorso e la povera donna precipitò. Fu raccolta e portata all'ospedale, ove giace assai aggravata.

ULTIME NOTIZIE

NICCOLO' TOMMASEO è morto alle 10 1/2 ant. di jeri in Firenze.

— Nella tornata di jeri l'art. 6 del progetto di legge per modificazioni alla tassa sul macinato, incontrò la più viva opposizione.

La votazione per alzata e seduta fu dubbia.

Si procedè alla votazione per divisione. Se ne ignora il risultato.

La *Riforma* ha sospeso le sue pubblicazioni.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio



OLIO NATURALE

DI

FEGATO DI MERLUZZO

DI SERRAVALLO

È un fatto deplorabile e notorio come all'olio di pesce del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di *fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di *Merluzzo*, indusse la Ditta *Serravallo* a farlo preparare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in *Terranuova d'America*. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'olio di *Merluzzo* di Serravallo può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo, « con- » niente in tutte le malattie, che » deteriorano profondamente la nu- » trizione, come a dire le scrofole, » il raticismo, le varie malattie » della pelle, e delle membrane » mucose, la carie delle ossa, i » tumori glandulari, la tisi, la » debolezza, ed altre malattie dei » bambini, la podagra, il diabete, » ecc. » — Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le febbri tifoidee e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di quest'olio.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: Venezia, Zamperoni; **Padova, Cornelio;**

CURA DEPURATIVA del sangue

per la stagione di

PRIMAVERA mediante il **Decotto di Salsapariglia** che si prepara giornalmente nella **Farmacia Arrigoni** al Pozzo d'Oro in *Via S. Clemente*.

Questo decotto, alla cui composizione viene impiegata la sola *salsapariglia*, è il migliore di tutti gli altri depurativi, il più certo nel successo, e tollerato da ogni temperamento sia linfatico, nervoso o sanguigno.

L'uso estesissimo della *salsapariglia* come depurativa del sangue, ed i suoi ottimi successi sono le migliori raccomandazioni per accettarla, come il più efficace tra i farmaci rigeneratori del sangue, e cessa, a fronte di tanti anni di esperienza, la titubanza nella scelta fra tutte le altre cure che vengono suggerite per la stagione in corso. —

LA FISIOGNOMONIA

ossia

DOTTRINA PER INVESTIGARE LA NATURA DELL'UOMO

DAGLI ESTERNI SEGNI ED INDIZII

DI

ANGELO REPOSSI

Cercare i caratteri delle cose nelle apparenze, e nel modo cioè in che si manifestano, non è che il principio al quale ogni scienza sperimentale si riduce. La Fisiognomonia, la quale cerca dall'esterno indagare l'intimo d'un uomo, non basa che su quell'istesso universalissimo principio. Ed è, come tutte le scienze che non procedono che per la via dell'osservazione e dell'esperienza, una scienza di *fatti*, e quant'altro mai positiva.

Se non che le scienze di *fatto* non s' improvvisano, e sono lente a' progressi. E la Fisiognomonia nello stato in cui trovavasi tuttora, ha bisogno, per diventare una disciplina veramente utile, di venire spogliata di quel molto di vaporoso e d' indeterminato che in essa lasciarono i primi tentativi, e che debolezza di molti scrittori, e pregiudizi popolari aumentarono senza incremento alcuno, ed anzi a puro danno della parte soda e positiva della dottrina. Di modo che da opere voluminosissime scritte per lo passato, scarsissimo è il guadagno e il tornaconto pur della lettura, anche per i più appassionati cultori della scienza.

Breve però anzitutto sarà il presente trattato, che altro istituto non ha che di riassumere le poche verità *provate*. E sarà nella sua brevità ragionato, perchè le verità slegate non formano scienza.

Tale operetta e tale studio raccomandiamo ad ogni ceto di persone; a' negozianti, cui la conoscenza non dubbia e sicura delle persone colle quali hanno a trattare può tanto influire sulle conclusioni di affari importanti; agli artisti, pittori e scultori, per lo studio della verità dei caratteri; a' giudici e magistrati per quel tributo ed aiuto che ogni scienza degli uomini può apportare al difficilissimo ministero della giustizia; agli educatori, come uno dei mezzi più efficaci di giungere alla più perfetta conoscenza delle tenere esistenze affidate alle loro cure; a tutti coloro alline che hanno più o meno estesi ed elevati rapporti cogli altri uomini, e che però nella vita sociale, rappresentino qualche cosa di più, a mo' d' esprimerci, della semplice cifra che li novera nella statistica de' nati e de' vivi.

Prezzo d'Abbonamento franco di porto nel Regno

L'opera completa conterà di 30 dispense illustrate da circa 60 incisioni, formato in 16 di pagine 16, carta di lusso ed impressa a caratteri chiari.

Prezzo dell'intera opera è di L. 3.

Usciranno 4 dispense ogni 15 giorni.

Le dispense separate si vendono anche presso tutti i *Librai e Venditori di Giornali d'Italia* a **Cent. 10**.

Per abbonarsi inviare *Vaglia postale* agli Editori *Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano N. 6*.

N.B. Gratis si spedisce il Catalogo generale delle Opere moderne di chiari Autori, a chi ne fa domanda in lettera affrancata.

NUOVI PARACALLI o CUSCINETTI

VERI ALL'ARNICA, sistema GALLEANI

preparati con lana e non con cotone siccome i provenienti dall'estero, i quali producono il nocivo effetto di infiammare il piede; mentre il suddetto sistema, se al calcagno, alle dita, al dorso od in qualsiasi altra parte del piede si manifestano callosità, occhi di pernice od altro incomodo, applicandovi dapprima la Tela all'Arnica, indi soprapponendovi il paracallo, al terzo giorno, giusta l'istruzione, vi si applica nuova Tela all'Arnica praticandovi nel mezzo del Disco un foro un poco più grande del sovrapposto paracallo, il quale si inumidisce di nuovo con saliva, e avuto cura che i buchi di della tela che dei paracalli si trovino precisamente dirimpetto, si vedrà che dopo la terza applicazione della tela, il callo rinchiuso nella nicchia del paracallo, a poco a poco si solleva dalla cute per la proprietà dell'Arnica che toglie qualsiasi infiammazione, e allora con bagno caldo lo si snida dalla radice, e coll'unghia lo si distacca. — Prezzo in Milano Cen. 80 per ogni scatola, per fuori franco in tutto il Regno Cent. 90 per una sola scatola, Cen. 75 per più scatole. L. 2.50 alla scatola Paracalli ottangolari, L. 2.50 gli ovali. — Farmacia **Galleani**, Via Meravigli, 24.

Si vende in **PADOVA** alla farmacia reale all'Università; farmacie Beggiano, Viviani, Gentile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiano; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farmacista Karthensing n. 18.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco **Magnati**. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residui dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. **Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.** Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. **Mengozzi, Pietro** Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco **M. Fazioli**.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Tip. Crescini